

## Farsi luogo di Marco Martinelli

Maria Dolores Pesce



Con questo suo breve scritto Marco Martinelli si pone di fronte, e soprattutto ci pone di fronte, al Teatro e al suo teatro articolando una sintassi che è simile ad un assedio che, talora sofferto fino ad apparire dolente, vuole aprire varchi (101 per l'esattezza, è questo infatti l'icastico sottotitolo del saggio) nel cuore stesso del mistero del teatrare.

Un tentativo più lirico che teorico/estetico, soprattutto per quanto di concretamente esistenziale vi è rintracciabile, e che più che ripercorrere spazia sopra ai capisaldi di oltre trent'anni di vita teatrale con i suoi successi e i suoi arretramenti, ma anche, e credo in particolar modo, trent'anni di "relazioni", dalle più intime e fondative, quella con Ermanna Montanari su tutte, a quelle artistiche e intellettuali, che hanno accompagnato e nel profondo costituito e dato materia ad una creazione artistica che cerca di trasformare la soggettività e le soggettività in percorso collettivo e comunitario.

Non a caso emerge come centro di una peripezia aperta come la spirale di Jarry la capacità di integrare e valorizzare, capacità che nella "non scuola" ha trovato la sua traduzione pratica del fare ed insieme quella estetica del pensare il teatro.

Un assedio riuscito e attraverso i varchi così aperti irrompono

i compagni di un viaggio ormai lungo ma che sembra sempre appena cominciato. Marco Martinelli usa qui, e non è in lui usuale, una scrittura talvolta tagliente contro quelli che appaiono ai suoi occhi i nemici del teatro, o meglio della sincerità del teatro come lui la intende, tanto più tagliente, forse, quanto più è il timore che quelli appaiono suscitare.

Un libricino breve ma profondo che merita, a mio avviso, di accompagnare quanto già fatto dal "Teatro delle Albe" ma che in particolare sembra anticipare quello che, dal "Teatro delle Albe", ancora deve venire.